

L'arte a servizio del culto cristiano

Sarà l'arcivescovo mons. Santoro a benedire sabato 11 la cappella del SS. Sacramento nella chiesa 'San Roberto Bellarmino' con l'opera iconografica realizzata dal m° Del Monaco

Il febbraio 2012 S.E. mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, benedirà la cappella del SS. Sacramento nella chiesa parrocchiale San Roberto Bellarmino in Taranto.

Questo appuntamento scandisce un'ulteriore fase del ciclo iconografico liturgico, realizzato dal maestro Orazio Del Monaco, che ha già visto la messa in opera negli scorsi anni di 12 metri x 1,80 di pannelli in ceramica con scene del Nuovo Testamento (la Risurrezione di Cristo, la Samaritana e la pesca miracolosa) e momenti della vita di San Roberto Bellarmino (la predicazione, la preghiera e la carità), ma anche l'Altare, l'Ambone, il Battistero e la base del Cero pasquale.

Quest'ultima tappa è rappresentata da due pannelli di 2,50 metri ciascuno x 1,80 che raffigurano il miracolo della moltiplicazione dei pani e l'ultima cena di Gesù con gli Apostoli, al centro il Tabernacolo dove, in posizione particolarmente espressiva, è posto un pellicano.

La teologia di questo luogo determinante nello spazio dell'edificio Chiesa è di facile comprensione. Il lavoro iconografico svolto da Del Monaco tende a farsi mistagogico, in aiuto alla liturgia che si celebra nell'azione sacra.

L'Eucaristia è la presenza reale e sostanziale di Gesù, il «Dio con noi», e la cappella del SS. Sacramento è il luogo dove si conservano le specie Eucaristiche consacrate nella celebrazione della S. Messa. Il miracolo della moltiplicazione dei pani, presente in questa nuova opera, descrive Gesù, icona della misericordia del Padre, che desidera sfamare gli uomini prontamente con il segno del pane materiale, ma soprattutto con il segno del Sacrificio compiuto sulla Croce che è l'Eucaristia, istituita, anticipandolo, nell'ultima Cena con i suoi Apostoli. Il pellicano posto sul Tabernacolo fa memoria, secondo il significato classico dell'antica tradizione iconografica, di questo sacrificio del Figlio di Dio che, avendo amato gli uomini «fino all'estremo», li nutre donandosi loro in cibo.

Il cammino della Comunità parrocchiale, che è prettamente pastorale perché di guida verso il Mistero di Dio, viene arricchito, nella sua espressione più alta che è quella liturgica, da un'ulteriore opera artistica che esprime pienamente il ministero dell'Arte a servizio della Liturgia della Chiesa.

1. L'arte a servizio del culto divino è un'efficace strumento di comunicazione non soltanto dell'anelito esistenziale del singolo individuo verso le realtà celesti, ma anche dell'incontro dell'umanità con Dio in Gesù Cristo. L'arte per sua natura intrinseca è legata alla soggettiva intuizione e alla personale esperienza di chi la genera, ma può fornire alla preghiera liturgica, innestandosi nel solco della grammatica



estetica della liturgia cristiana, forme, spazi, luoghi, colori, immagini, linee, obbedendo in questo modo al principio secondo cui è l'azione liturgica a definire la natura dello spazio sacro.

È indispensabile, tuttavia, fare distinzione tra arte sacra in genere (arte religiosa anche cristiana), che ha per soggetto temi religiosi, ed arte a servizio della liturgia della Chiesa, o comunque della preghiera dei singoli credenti, che è giudicata a partire dalla sua capacità mistagogica, cioè di guida verso il Mistero. Testimonianza eloquente sono le sante icone, dove l'arte è ministra dell'incontro con il Dio invisibile. C'è un'arte religiosa, anche straordinaria, nobile, ma non adeguata ad entrare nella liturgia. L'arte cristiana liturgica deve essere, invece, capace di evocare, di narrare il Mistero che si celebra. Quest'ultima è giudicata, anche, dalla sua possibilità di essere letta, percepita e accolta da parte dell'assemblea che, insieme all'arte, celebra il Mistero. A tale riguardo «la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro» (SC 122).

Forme, spazi, luoghi, colori, immagini, linee, manifatture, suppellettili, sono a servizio del culto divino nella misura in cui, seguendo la grammatica della via della bellezza, lo riflettono e lo favoriscono. Di modo che il visibile di una Chiesa – la sua architettura, i suoi spazi e luoghi, la sua decorazione, le immagini, la luce, gli arredi – svolga la propria parte dentro il linguaggio simbolico-rituale proprio della celebrazione dei santi misteri. In ragione di ciò, anche un altare, un ciclo iconografico, una vetrata, un portale ecc. sono oggetto di cate-

chesi mistagogica quasi come una preghiera liturgica, un gesto, una sequenza rituale. Di qui l'importanza di superare l'improvvisazione, lo spontaneismo, l'approssimazione in materia architettonica, iconografica, decorativa.

2. Queste affermazioni ci conducono ad una convinzione: l'infinita bellezza di Dio si comunica pienamente attraverso il Suo atto creativo e ne scaturiscono da esso, esprimendone compiutamente la piena relazione, l'arte religiosa e il suo culmine, che è l'arte sacra.

La bellezza trascendente, che è Dio stesso, ed alla quale nell'Antico Testamento non si poteva fare che un indiretto riferimento – ogni umana definizione, infatti, si sarebbe automaticamente configurata come atto idolatrico –, è divenuta toccabile, udibile, visibile, cioè umanamente esperibile, in un uomo, in un volto: il Logos, per mezzo del Quale tutte le cose sono state fatte, si è dato a noi in un punto del tempo e dello spazio perché potessimo riconoscerlo con gli occhi della carne, ascoltarne l'amorevole invito e, nella Sua sequela, ritrovare noi stessi, la nostra vera identità, cioè la perfetta Comunione con Dio. Questa perfetta Comunione è stata realizzata «a caro prezzo» (1Cor 6,20), giungendo al suo culmine nell'obbedienza di Cristo «fino alla morte, e alla morte di Croce» (cf. Fil 2,8). Se, infatti, l'unzione sacerdotale del Verbo di Dio è stata l'Incarnazione, il perfetto compimento di tale consacrazione-unzione è costituito dal sacrificio della Croce, che consuma e trasforma, col fuoco dello Spirito, la carne assunta da Cristo.

Nella concezione metafisica e antropologica di bellezza risulta bello ciò che naturalmente rimanda a Dio, cioè tutta la creazione e, in modo rilevante, l'uomo religioso che riconosce e ama il suo Creatore. Di conseguenza l'artista che

cerca di rendere presente, col proprio lavoro, la bellezza contemplata vi riuscirà nella misura in cui comprenderà, prima, e riprodurrà nella propria opera, poi, la stessa dinamica comunicativa della realtà creata. La bellezza così intesa, mentre mostra l'intimo legame con la Verità, è salvaguardata nella sua oggettività perché non dipende dall'arbitrio dell'uomo: «e Dio vide che era cosa buona» (Gn 1, 25), ma è salva anche la soggettività umana perché le consente di uscire dal soffocante ripiegamento su se stessa e di svilupparsi nella libera adesione a ciò che realmente le corrisponde, e



all'interno del quale, soltanto, essa può fiorire in modo prima inimmaginabile.

Compito dei sacerdoti è rendere presente la Bellezza che salva e offrirli agli uomini, dopo essere stati intimamente conquistati da essa e sacramentalmente trasformati. Ciò avviene, in modo eminente, nell'Eucaristia e nella Confessione, attraverso questi sacramenti gli uomini, da duemila anni, si pongono «fisicamente» davanti al Signo-

re e vivono di Lui.

Compito degli Artisti, invece, è innanzitutto lasciarsi coinvolgere da questa Bellezza, che suscita e permette l'atto di fede, aprendo sempre più il cuore dell'uomo all'opera della grazia e «trasferendolo» davanti alla Luce invisibile del Sacramento. Partendo dalla Bellezza, ontologicamente intesa, e dalla nuova concezione di Bellezza derivante dal mistero dell'evento storico di Cristo Signore, è necessario riconoscere come l'Incarnazione, la Croce e l'Eucaristia – presenza del Risorto tra noi e nel mondo – siano le tre «dimensioni» dello spazio sacro e di tutta l'arte a servizio del culto cristiano.

3. La profondità di questo rapporto è messa in evidenza da Giovanni Paolo II, quando nel 1999 nella Lettera agli Artisti, delinea il compito dell'artista: «Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi» (n. 1).

Si può allora affermare che l'arte cristiana liturgica con la sua bellezza, bellezza della materia e dell'ispirazione umana, è chiamata a

narrare la bellezza della presenza e dell'azione del Signore vivente. Far emergere concretamente questo ministero dell'arte a servizio della Liturgia è stata la finalità che la comunità parrocchiale di S. Roberto Bellarmino in Taranto si è prefissata di raggiungere con i lavori eseguiti dal prof. Orazio Del Monaco che esprimono l'affinità tra il percorso di fede e l'itinerario artistico.

Antonio Rubino